

# Bulletin

## du cercle d'études numismatiques

Volume 57, n° 1 [ Janvier-avril 2020 ]

---

Bruxelles



## Cercle d'études numismatiques

« European Centre for Numismatic Studies »

« Centre Européen d'Études Numismatiques »

**Siège social** : 4, Boulevard de l'Empereur, B-1000 BRUXELLES  
info@cen-numismatique.com

### Conseil d'administration du CEN

Président - Jean-Claude Thiry : thiryfraikin@skynet.be  
vice-président & secrétaire de rédaction - Jean-Marc Doyen : jean-marc-doyen@hotmail.fr  
secrétaire - Jean-Patrick Duchemin : info@cen-numismatique.com  
trésorier - Ludovic Trommenschlager : ludovic.trommenschlager@live.fr  
administrateurs - Stéphane Genvier : gen5651@hotmail.com  
Pierre-Marie Guihard : pmguihard@yahoo.fr  
Marc-Antoine Haeghens : ma.haeghens@gmail.com  
Christian Lauwers : christian.lauwers@outlook.be  
Robert de Muelenaere :  
Robert.deMuelenaere@confederationconstruction.be  
Luc Severs : lucsevers@gmail.com  
Michel Wauthier : mi.wauthier@clinique-saint-pierre.be

### Site Internet du CEN

http://www.cen-numismatique.com  
Responsable du site Internet - Caroline Rossez : caroline@rossez.be

### Rédaction du bulletin

Secrétaire de rédaction - Jean-Marc Doyen : jean-marc-doyen@hotmail.fr  
Secrétaires-adjoints - Christian Lauwers : christian.lauwers@outlook.be  
Luc Severs : lucsevers@gmail.com  
Traduction des résumés - Charles Euston : gallien@bell.net

**Mise en page/graphisme** : NuméArc - www.numearc.fr

### Versión numérique du bulletin

Le BCEN est accessible en version numérique sur le site, 12 mois après la parution de la version papier : responsable de gestion du site  
Caroline Rossez : caroline@rossez.be

**Dates de parution** : 30 avril - 30 août - 31 décembre

**Dépôt des manuscrits** : la liste des manuscrits acceptés pour publication dans le bulletin figure sur le site Internet du CEN

### Publications du CEN

- *Bulletin du Cercle d'Études Numismatiques (BCEN)* : 3 parutions par an  
- *The Journal of Archaeological Numismatics (JAN)* : un volume annuel  
- *Travaux du Cercle d'Études Numismatiques* (20 volumes parus)  
- *Dossiers du Cercle d'Études Numismatiques* (5 volumes parus)

### Abonnements pour 2020

Cotisation donnant droit au *BCEN* quadrimestriel et au *JAN* annuel : €80  
Cotisation donnant droit au *BCEN* quadrimestriel seul : €39  
Cotisation donnant droit au *JAN* annuel seul : €49  
Jean-Patrick Duchemin : secretariat-cen@hotmail.com

**Banque** : IBAN BE51 2100 4648 3462 ; BIC GEBABEBB

### Forme juridique

« Association sans but lucratif » (asbl) - statuts publiés dans les Annexes du Moniteur belge du 16-11-2012

### Note aux auteurs

Le CEN se réserve le droit de diffuser une version électronique du bulletin sur son site Internet ou sur tout autre site en ligne qu'il jugera utile. Le fait de proposer un texte à la publication implique automatiquement l'acceptation de ces conditions.

# Bulletin du Cercle d'études numismatiques

Volume 57, n° 1 (Janvier - Avril 2020)

## Sommaire

2

**Bronzes à l'androcéphale inédits**

par Samuel Guoet

6

**Une nouvelle date pour un bronze frappé à Apamée de Syrie**

par Christian Lauwers

8

**Un denier hybride de la République romaine : Postumia RRC 335/10 - RRC 335/9.**

par Jean-Claude Thiry

10

**Les aurei découpés – supplément 8 : Néron, Marc Aurèle et Probus**

par Roland Raynaud

14

**Isis and Horus: a recently recognised reverse type for Gallienus**

by N.M.McQ. Holmes

18

**Alcune zecche inedite del robertino, autorizzate al culmine del regno di Roberto d'Angiò nel Meridione d'Italia**

per Simonluca Perfetto

28

**Les premiers apports des monnaies liégeoises du Grand Curtius à un projet de base de données développé au sein de l'Université de Liège**

par Luc Engen

32

**Recensions**

# Alcune zecche inedite del *robertino*, autorizzate al culmine del regno di Roberto d'Angiò nel Meridione d'Italia

per Simonluca Perfetto

**Abstract:** This study documents the minting of the *carlino* outside the mint of Naples but into the Kingdom, at the time of Robert the Wise, offering a further contribution to the cataloging of the immobilized *robertini*. In addition, it contains an anticipation of the modalities through which the Florentine bankers minted coins in the Kingdom of Naples.

**Riassunto:** Questo studio documenta la coniazione del *carlino* al di fuori della zecca di Napoli e nell'ambito del Regno, al tempo di Roberto d'Angiò, offrendo un ulteriore contributo alla catalogazione dei *robertini* immobilizzati. Inoltre, contiene un'anticipazione delle modalità attraverso le quali i banchieri fiorentini battevano moneta nel Regno di Napoli.

Il regno di Roberto d'Angiò (1309-1343) rappresenta il trampolino di lancio per il *gigliato*, in quanto dal termine di tale periodo in poi questo tipo di carlino d'argento fu immobilizzato fino a trahettarsi all'epoca moderna, allorché la sua coniazione fu verosimilmente interrotta nel 1528<sup>1</sup>. Peraltro, la bibliografia del settore numismatico non ha mai assegnato a zecche diverse da quella di Napoli alcuna coniazione d'argento nell'ambito del Regno, durante il periodo compreso tra i domini (esclusi) di Carlo I d'Angiò e Carlo III di Durazzo, non contemplando inoltre la coniazione del *gigliato* immobilizzato nemmeno nei pacificamente riconosciuti momenti di lavorazione dell'argento nelle cosiddette zecche minori angioine, che operarono alternativamente a quelle aragonesi<sup>2</sup>. Benché oggi sia ormai assodato che anche le zecche minori produssero *gigliati* immobilizzati, grazie alla documentazione, pragmaticamente numismatica (=derivante dai con), che certifica la loro coniazione in periodi nei quali la zecca partenopea era tenuta dagli Aragonesi<sup>3</sup>, ovvero nel tempo in cui questa zecca non avrebbe potuto lavorare in favore angioino, sinora non si erano avute notizie su emissioni al di fuori di Napoli per il regolare *robertino* a nome di Roberto d'Angiò, vale a dire per quello non ancora immobilizzato e dunque coniato *prima facie* durante il regno di detto sovrano<sup>4</sup>. In verità, esiste un documento, del tutto noto ai più, ma completamente sottovalutato, il quale certifica la coniazione di *robertini* dentro e fuori della zecca di Napoli, a partire dal settembre 1340<sup>5</sup>. In breve, la carta dice che i signori della moneta di Firenze, all'unanimità, concessero a Andrea Guidalotti<sup>6</sup>, membro rappresentante della società di Guccio Toccio di Uzzano e Ticci Migliorati<sup>7</sup>, licenza e 'parola' di battere carlini nel Regno di Napoli, con la prescrizione della relativa lega<sup>8</sup>; con la possibilità di estrarre da uno sterlino e mezzo a più di mezzo per oncia<sup>9</sup>; con l'indicazione dei quantitativi da coniare per libbra<sup>10</sup>; nonché col vantaggio della totale libertà

1. Cfr. PERFETTO 2019, p. 247. L'ultima zecca angioina ad avere la possibilità di emettere *gigliati* immobilizzati fu quella di Sulmona, città alla quale fu concessa la zecca in occasione della discesa del Lautrech.
2. Tra le catalogazioni più recenti che evidenziano l'assenza di *gigliato* immobilizzato nelle zecche diverse da Napoli, si vedano MEC 14.III relativamente al quale vd anche la precisazione più avanti alla nota 37; BAKER 2002; MIR ZM; GIULIANI & FABRIZI 2014; GIULIANI & FABRIZI 2015; GIULIANI & FABRIZI 2017, nonché le numerose serie di cataloghi di monete sul medioevo regnicolo edite da Alberto D'Andrea (D'ANDREA 2015; D'ANDREA & ANDREANI 2007; D'ANDREA & ANDREANI 2009). Sulla medesima linea era la bibliografia ottocentesca e quella della prima metà del Novecento, ovvero quella sulla quale fino a poco tempo fa ci si basava (naturalmente Sambon, Cagiati, Dell'Erba e il *Corpus*). Tra questi ultimi, nonostante il Sambon e il Dell'Erba avessero riconosciuto la coniazione del *robertino* immobilizzato fino al regno di Giovanna II, peraltro senza documentarla, non diedero altresì notizia della sua coniazione in zecche diverse da quella di Napoli, nell'ambito del Regno.
3. Sul punto vd ampiamente PERFETTO forthcoming.
4. Perciò, questa breve ricerca colma un enorme vuoto, aprendo ad altre innumerevoli possibilità mai messe in campo.
5. Per la trascrizione integrale del documento che si trova in ASFi, *Mercanzia*, 145, ff. 24r-24v si rimanda all'appendice (DOC 2). Un'altra trascrizione che ha reso noto il documento ai numismatici si trova in BERNOCCHI 1975, vol. I, p. XXXIII.
6. Si tratta di un appartenente a una nobile famiglia piuttosto ramificata tra Toscana e Umbria, ma con qualche esponente anche nel napoletano. Uno dei più famosi fu Francesco Guidalotti, che intorno al 1385 fu abate del monastero di San Pietro Bartolomeo Nicola da Matelica (cfr. SARTORE 2005, p. 533). Molti Guidalotti, provenienti da Castelfiorentino, sono annoverati come giudici e notai tra Duecento e Trecento (cfr. *passim* MORI 2011).
7. Cfr. RUTEMBERG 1957, p. 690. La compagnia Guccio da Uzzano e Ticci Migliorati tra il 1338 e il 1341 risulta molto attiva, nonché in stretti rapporti con i Peruzzi, che di lì a poco falliranno nel 1343 (cfr. SAPORI 1934, pp. 3-4). Da RUTEMBERG 1957, p. 691: «Era una delle molte famiglie feudatarie del territorio di Firenze. Il primo nome conosciuto è quello di Ranuccio, di soprannome Migliorelli oppure Migliorati, che risulta proprietario del Castel di Uzzano in Val di Greve: dal nome del quale castello assunsero il cognome anche i discendenti di Ranuccio». Costui fu un importante agente degli Acciaiuoli a Venezia e in Sicilia (cfr. l'inventario dei libri della compagnia degli Acciaiuoli fallita nel 1345 in HOSHINO 1982-1983, pp. 12-20).
8. «[...] *ad ligam undecim unciarum et starlaninorum [f. 24v] trium argenti fini per libram ipsius monete [...]*». La lega di questi *gigliati* doveva essere di 11 once e 3 sterlini di argento fine per libbra, vale a dire intorno ai livelli massimi di purezza dell'argento raguseo (cfr. PERFETTO 2019, p. 240), per cui di poco migliori, mediamente, rispetto a quelli fatti coniare nella zecca di Napoli per ordine di Gaspare Bonciani, a lacopo Cotrugli negli anni 1426-1433.
9. «[...] *starlaninorum xx/l pro qualibet uncia computando, que possit extrahy de medio starlanini unius et de medio pluri [...]*».
10. «[...] *et debeant esse giliati sive carlini Lxxx pro qualibet libra, secundum pondus civitatis Neapolis, valoris granorum decem pro qualibet gigliato sive karlino*». Ogni libbra d'argento avrebbe dovuto produrre 80 *robertini*, i quali, appena battuti, dovevano pesare circa g 4,009 cadauno. Anche in questo caso, il peso era leggermente superiore ai *gigliati* del Cotrugli, che si aggiravano sui 3,90 g (vd nota precedente). Peso e qualità calanti rientrano nella parabola discendente della storia angioina.



nell'organizzazione della produzione monetaria<sup>11</sup>. Tuttavia, l'eccezionalità di questo passo non risiede tanto nel fatto che mercanti e/o banchieri fiorentini battessero moneta nella zecca di Napoli, poiché in epoca angioina, dal tempo di Roberto a quello di Renato, questa fu la regola e non già l'eccezione, sia per l'oro, sia per l'argento<sup>12</sup>. Per converso, la straordinarietà verte sul potere delle istituzioni fiorentine di autorizzare direttamente nel Regno di Napoli la coniazione dei *robertini*, segno che la concessione era per così dire di secondo grado, cioè subappaltata in virtù di accordi superiori e diretti col comune di Firenze sul piano giuridico, mentre dal punto di vista numismatico sbalordisce che si potessero battere e far fare *robertini* «*in civitate Neapolis et eius districtu et in terris Appulee*», vale a dire nella zecca della città di Napoli, nel suo circondario e in terra di Puglia. Pertanto, potenzialmente si sarebbe attivata almeno una zecca nei dintorni di Napoli e almeno una zecca in Puglia. Naturalmente è anche possibile che questi *robertini* si siano coniatati solo a Napoli, zecca per la quale i mercanti erano stati pure autorizzati, ma il tenore della parte successiva del provvedimento, che imponeva che «*debeant esse giliati sive carlini Lxxx pro qualibet libra, secundum pondus civitatis Neapolis*», spinge a credere che le monete furono coniate in zecche esterne, ma allo stesso modo di come si lavoravano e calibravano nella città di Napoli.

Per quanto riguarda l'ipotesi di una zecca nel circondario di Napoli non si dispone di ulteriori elementi al fine dell'individuazione di una sede precisa, ma di seguito si citano alcuni luoghi facenti parte del distretto di Napoli, in quanto tra basso medioevo ed epoca moderna furono usati come sede di zecca o comunque perché sulla scorta delle conoscenze attuali lasciano adito a qualche probabilità, in virtù dello sfruttamento che in futuro se ne sarebbe fatto in tal senso. Infatti, si è visto che nel 1556 metalli e monete furono lavorati nella Torre dell'Oro (forse occasionalmente pure in epoca aragonese), ma tale luogo non era stato ancora costruito al tempo di Roberto<sup>13</sup>. Tale *modus operandi* farebbe pensare a qualche luogo analogo alla zecca centrale con sede in città. Nel Seicento, altra officina monetaria fu dislocata a Torre Annunziata<sup>14</sup>. Infine si ricorda che, in occasione dell'allestimento della zecca angioina di Aquino nel 1461, Onorato Caetani aveva mandato a chiamare un maestro argentiere che risiedeva a Castellammare di Stabia, tal Giovanni Spingardeni<sup>15</sup>. Se si potesse ricostruire una tradizione di maestri monetali locali, potrebbe essere appunto Castellammare un luogo in cui si faceva moneta nei dintorni di Napoli. Del resto, geograficamente, nell'ambito del golfo di Napoli, Castellammare si trova in posizione

speculare rispetto alla capitale (**fig. 1**) proprio all'indomani della pace di Caltabellotta invisa al Duca di Calabria Roberto d'Angiò (1302), i Bardi furono soppiantati dai Peruzzi nella zecca di Napoli, ma in compenso acquisirono la giurisdizione su Castellammare, che divenne una loro sede<sup>16</sup>. Molto più circoscrivibile e concreta è invece l'ipotesi della zecca pugliese che ci si sente di dare per certamente attivata per quattro ordini di ragioni: le prime tre di natura logistico-commerciale e l'ultima di carattere istituzionale. La prima è data dal fatto che le coste pugliesi costituivano l'ideale luogo di sbarco dell'argento raguseo, stante la distanza ridotta dalla costa balcanica<sup>17</sup>. La seconda consiste nel fatto che molte transazioni che richiedevano danaro liquido si svolgevano a Melfi<sup>18</sup>, oggi sita a confine tra Basilicata e Puglia, ma soprattutto a metà strada tra la costa adriatica e la città di Napoli. Fu peraltro l'antica capitale della Contea di Puglia. Non a caso, proprio Niccolò Acciaiuoli, uno dei più grandi appaltatori della zecca partenopea, fu investito del titolo di conte di Melfi, durante il regno di Giovanna I<sup>19</sup>. Già al tempo di Federico II, Melfi aveva giocato un certo ruolo nella coniazione dell'oro e dell'argento, che quivi era stato raccolto per poi essere battuto altrove, segnatamente a Grottaferrata<sup>20</sup>. La terza ragione vede inoltre la Puglia come capitale centro di interessi per i Fiorentini quanto all'esportazione dei cereali, specialmente nei pressi di Barletta, ove risiedeva il console dei Toscani<sup>21</sup>, nonché il tesoriere Lapo Clarito della società dei Peruzzi<sup>22</sup> e la città fu spesso praticata dai Bardi, dai Mozzi e dagli Acciaiuoli<sup>23</sup>, tutti potenziali produttori di moneta in una città che effettivamente ebbe una zecca almeno in due occasioni, rispettivamente al tempo di Carlo I d'Angiò e di Ferdinando I d'Aragona<sup>24</sup>. L'ultima ragione si concreta poi in un riscontro oggettivo sul territorio: la presenza istituzionale della zecca di Brindisi, come *alter ego* di quella di Napoli, una volta dismesso lo storico binomio consolidato ai tempi di Federico II con la zecca di Messina<sup>25</sup>. L'officina di Brindisi, sebbene valutata per una certa attività sporadica sotto Roberto, nonché ritenuta sino ad oggi operativa solo per il rame e per il biglione, rappresentava pur sempre un atelier con tutte le comodità del caso, utili ad una pronta coniazione. In effetti, il Sambon aveva scritto che Carlo d'Angiò aveva dismesso il conio dell'oro a Brindisi nel 1278, circostanza che aveva incoraggiato l'interpretazione del nome di '*parva sicla Brundusii*', per intendere il titolo di una zecca che aveva continuato a lavorare soltanto «moneta erosa» anche dopo il regno di Roberto, ma l'esimio autore non si era pronunciato sull'argento, probabilmente vittima anch'egli dei conî di carlini identici a quelli di Napoli<sup>26</sup>. La successiva dismissione della zecca

11. «[...] *nec non pilas, torsellos et alia ferramenta pro dicta moneta cudenda opportune faciendum et fieri faciendum libere, licite et impune*». Tutta l'attività di coniazione poteva essere gestita liberamente, lecitamente e impunemente, vale a dire che nessuno l'avrebbe potuta contestare, benché svolta al di fuori della zecca di Napoli o in locali privati. Insomma, esibendo questa licenza, non sarebbero stati considerati dei falsari.
12. Per il tempo di Roberto d'Angiò, un rapido ragguglio su alcune famiglie di mercanti alla zecca si trova in SAMBON 1916, pp. 173-174.
13. Vd PERFETTO 2019A.
14. Uno dei primi autori a parlare della zecca di Torre Annunziata fu PROTA 1920, p. 15.
15. Cfr. PERFETTO 2016, p. 40.
16. Cfr. DAVIDSOHN 1896-1927, VI, p. 781; nonché TOCCO 2001, p. 11.
17. Si rimanda almeno a POPOVIC-RADENKOVIC 1958-1959 e POPOVIC-RADENKOVIC 1959.
18. Molte transazioni importanti si svolsero a Melfi tra i banchieri dei sovrani napoletani angioini (cfr. TOGNETTI 2012, p. 262; PERFETTO 2018, p. 18 e nt 29; PERFETTO 2019, p. 262).
19. L'Acciaiuoli, intorno al 1348, già conte di Terlizzi, scambiò questa contea con quella di Melfi (cfr. LÉONARD 1960). Sul ruolo di gran siniscalco ricoperto dall'Acciaiuoli vd TOCCO 2005.
20. Uno dei primi a dare notizia della raccolta di oro e argento a Melfi, sebbene si trattasse di metalli non direttamente correlati a quelli importati da Ragusa, fu GRIMALDI 1749 (p. 324), che aveva ripreso la notizia dalla *Cronica* di Riccardo San Germano, ma sul punto vd pure PERFETTO 2014 (pp. 35-36), che ha evidenziato l'impiego di questi metalli a fini di coniazione in una zecca inedita.
21. Cfr. DAVIDSOHN 1901, p.189, n. 952.
22. Cfr. *ivi*, p. 46, n. 182.
23. Cfr. *ivi*, p. 51, n. 218.
24. Cfr. RUOTOLO 2011, p. 508.
25. Per la sincronia tra Brindisi e Messina al tempo di Federico II, si rimanda a MEC 14.III, pp. 154-189.
26. Cfr. SAMBON 1891, p. 343. A conferma della minore importanza di Brindisi segnalata dal Sambon, ma in parziale disaccordo col periodo di attività indicato dallo stesso, corrispondente a tutto il periodo del regno di Roberto e con privilegi rinnovati nel 1343

di Brindisi, a partire dunque dal regno di Carlo III di Durazzo<sup>27</sup>, giustificerebbe altresì l'attività del fiorentino Gaspare Bonciani dal tempo di Giovanna II fino agli albori del regno di Renato, momenti in cui l'argento raguseo, benché fatto transitare attraverso la Puglia e Melfi, veniva coniato a Napoli da Iacopo Cotrugli<sup>28</sup>. A tale apparente scoperta di zecche sul fronte costiero adriatico<sup>29</sup>, probabilmente dal 1441 posero rimedio gli Aragonesi con l'istituzione della zecca di Lanciano, abilitata a coniare oro, argento e rame secondo il conio delle monete di Napoli<sup>30</sup>.

Quanto detto al proposito della licenza per battere moneta concessa al Guidalotti, vale anche per l'inedita licenza concessa il giorno precedente dai priori delle arti allo stesso mercante<sup>31</sup>. Sul punto occorre spendere qualche parola, tanto per precisare che entrambi i provvedimenti denotano che le autorità fiorentine e, segnatamente i signori della moneta di Firenze, autorizzavano le coniazioni di moneta in Napoli e nel Regno come se fossero essi stessi i sovrani di Napoli o gli appaltatori della zecca. Da ciò si evince, come sopra anticipato, che tra Roberto d'Angiò e il comune di Firenze esisteva un accordo superiore, attraverso il quale gli appalti della zecca partenopea, a quel tempo, potevano essere accordati da Firenze, rimettendone il comando alle istituzioni fiorentine, ovvero direttamente

dalla corte napoletana per propria esigenza. Questa deduzione è fondamentale, perché consente di sostenere che gli appaltatori della zecca di Napoli di volta in volta succedutisi poterono essere autorizzati a battere anche moneta fiorentina in Napoli, visto che quest'ultima era diventata solo una piazza di Firenze che decideva quale e quanta moneta coniare<sup>32</sup>.

L'apparente doppia licenza per coniare *robertini*, probabilmente costituiva solo un passaggio burocratico<sup>33</sup>, consistente nella previa approvazione da parte dei priori delle arti e nella successiva convalida da parte dei signori della moneta. Infatti, la prima fu accordata «*in palatio populi in loco seu camera residentie dominorum priorum et vexilliferi iustitie*» e la seconda «*in domo habitationis officialis universitatis mercatorum et mercantie civitatis Florentie*», ma entrambe con contenuto identico e soprattutto per lo stesso periodo, ma quale? Indubbiamente le concessioni, viste le autorità emittenti, avrebbero riguardato almeno il semestre successivo che decorreva dal mese di novembre, come si conveniva a Firenze. Dunque anche a Napoli – e solo per la moneta – gli appaltatori esterni seguivano il sistema fiorentino dei semestri. Il potere sconfinato con cui da Firenze si poteva ordinare il conio del *robertino* a legenda stabilita, stante il grande interesse per questa moneta,

(SAMBON 1912, p. 187 e nota 3), gli autori del MEC 14.III (pp. 231-232) la ritengono una zecca «*of quite secondary importance, probably open only at the start of the reign and confined to striking denari*». Alla luce dei documenti qui presentati in appendice, se la zecca pugliese fosse quella brindisina (molto probabile), sarebbe possibile sia confermarne la secondaria importanza, accrescendola però di maggiori prerogative; sia confermarne l'attività sul finire del regno di Roberto; sia smentirne definitivamente l'esclusivo conio di monete di mistura. In ogni caso si ricorda che addirittura al tempo di Giovanna I (1346), a godere di numerosi privilegi erano stati prima i *sicliari* della zecca di Brindisi, rispetto a quelli di Napoli (cfr. MONTI 1937, p. 302).

27. Questa apparente o momentanea dismissione sarà presto agevolmente smentita, visto che nel 1383 Carlo III di Durazzo aveva nuovamente adottato le dinamiche regnicole dei tempi di Roberto, riconfermando Brindisi (cfr. SAMBON 1893, p. 471). Naturalmente occorrerebbe qualche indizio che confermi l'operatività della zecca, la quale comunque avrebbe operato solo in immobilizzazione/imitazione, non già come le abruzzesi Aquila e Sulmona che lavoravano su più fronti.

28. Cfr. *passim* PERFETTO 2019.

29. Vd, benché da aggiornare, le cartine in GIULIANI & FABRIZI 2014, p. 143, p. 151, p. 156, p. 166, p. 169, p. 189, p. 194, p. 201; che presentano la Puglia completamente sprovvista di zecche (inclusa Brindisi al tempo di Carlo III) e mostrano sulla costa due sole eccezioni: Guardigliore (ufficialmente aperta, però, a motivo di guerra) e Ortona, poco dopo azzerata da Lanciano.

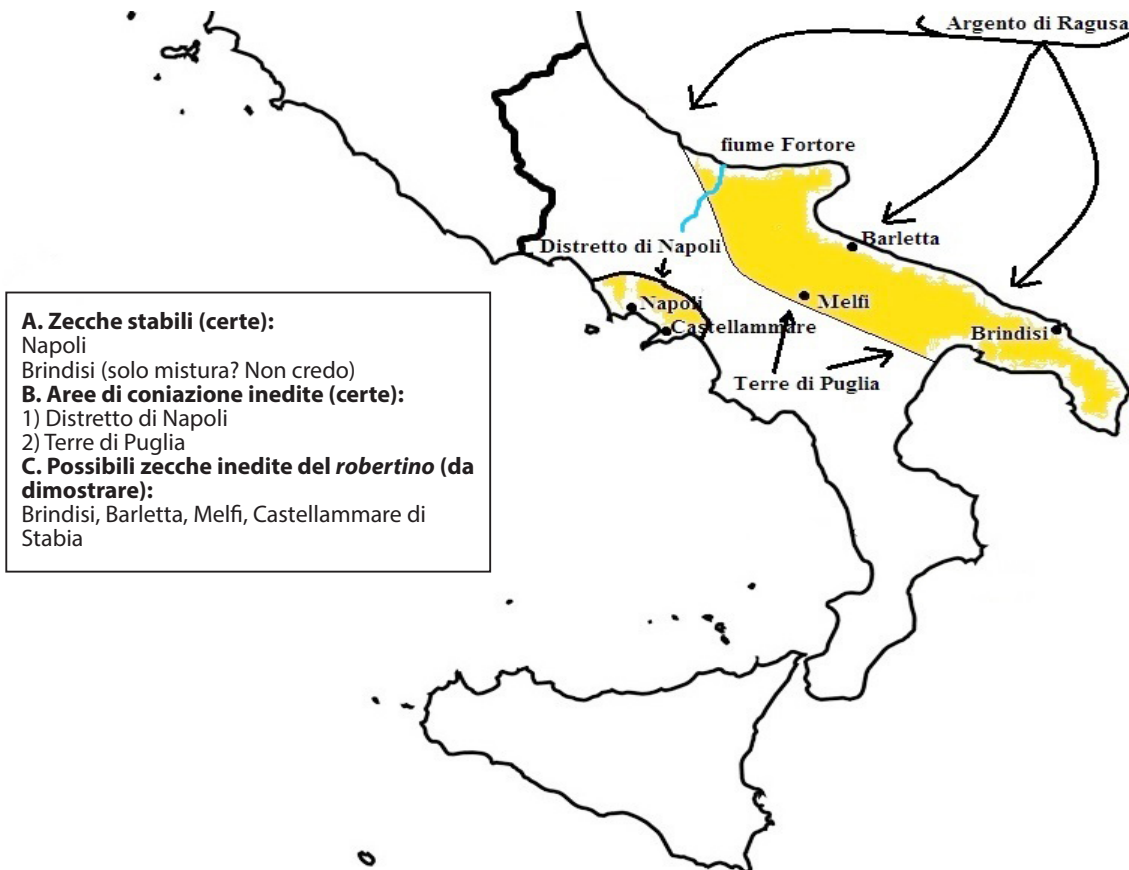
30. Recentemente il fronte angioino pugliese si è arricchito di un'altra zecca, quella di Lucera, collocabile al 1461 (vd MORETTI & D'ANDREA 2019), periodo tuttavia al di fuori di questa analisi angioina, ma che indirettamente lascia un vuoto per il periodo precedente (*ante Alphonsum*), al quale in maniera dubitativa era stata attribuita questa zecca.

31. In BERNOCCHI 1975, vol. I, p. XXXIII, nota 1, questa prima concessione è solo segnalata. Il testo completo di ASFi, *Mercanzia*, 145, ff. 23v-24r (Firenze, 31 agosto 1340), si trova in appendice (DOC 1).

32. Sul punto vd anche PERFETTO forthcoming 2.

33. Tuttavia, secondo BERNOCCHI 1975, vol. I, p. XXXIII, nota 1, si sarebbe trattato di un'analoga licenza.

34. Si ricorda che il Molise, benché avesse sviluppato istituzioni locali



**A. Zecche stabili (certe):**  
Napoli  
Brindisi (solo mistura? Non credo)

**B. Aree di coniazione inedite (certe):**  
1) Distretto di Napoli  
2) Terre di Puglia

**C. Possibili zecche inedite del robertino (da dimostrare):**  
Brindisi, Barletta, Melfi, Castellammare di Stabia

Fig. 1 – Mappa provvisoria delle zecche e delle aree di coniazione dei carlini del Regno di Napoli al tempo di Roberto d'Angiò (1309-1343)<sup>34</sup>



trova riscontro pure nel contratto che nel 1372 il fiorentino *Johan Fillassi* aveva concluso col siniscalco di Provenza, al fine di fargli coniare a Tarascon *robertini* con legenda 'ROBERTUS DEI GRACIA IERUSALEM ET SICILIE REX'<sup>35</sup>.

Tuttavia ci furono anche alcuni momenti, come nell'anno 1323, in cui certe compagnie fiorentine, segnatamente Bardi, Peruzzi e Scali, non vollero più tenere la gabella della zecca dei carlini:

«März 12. (Neapel.) Karl Herzog von Kalabrien, Vikar des Königreichs, giebt bekannt, dass bisher die Societäten Bardi, Peruzzi und Scali die cabella regie sicile Neapolis Carolensium, argenti innehatten, gegen Abgabe von 11 gran. pro qualibet libra Carolensium, quos ... cudi facerent, dass sie sie aber nicht länger behalten wollen, weshalb sie Anderen übertragen wird. — StAN. — RA. 243 f. 73»<sup>36</sup>.

La tendenza fu poi invertita con la successiva concorrenza degli Acciaiuoli, che ricominciarono a battere carlini con rinnovato slancio, offuscando la compagnia dei Bardi.

Quanto alle tipologie monetali, che effettivamente furono prodotte dagli Uzzano, tradizionalmente per gli anni 1340-1343 è stato indicato il *gigliato* con cerchietto (fig. 2).



**Fig. 2 – Disegno del Sambon, gigliato con cerchietto**

Secondo il Sambon, «l'incisione di questa moneta era dovuta a Nicola di Morrone, napoletano, che era stato nominato incisore dei conii nel luglio del 1329, con assegno annuo di 18 once (4 luglio 1329, Arch., vol. XXXIV, n. 1625) e che teneva ancora quell'ufficio nel 1343 (Reg. 333, fol. 50)». Pertanto, alla luce dei 'nuovi' appalti riportati in appendice, che non erano conosciuti dall'autore, nonché in ragione della fattura spiccatamente diversa di questa moneta rispetto a quella del *robertino* tradizionale (fig. 3a), è possibile che sia proprio il *gigliato* indicato dal Sambon a dover essere ascritto all'appalto degli Uzzano/Migliorati, ma il tutto non convince.



**Fig. 3a – Gigliato a legenda 'ROBERTUS' e campo libero. Fonte: Asta Rauch 109, 13 novembre 2019 - lotto n.2325**



**Fig. 3b – Gigliato a legenda 'ROBERT' con cerchietto. Fonte: Asta Artemide XLVI, 3-4 dicembre 2016 - lotto n.588, 3,89 g**

Infatti, per converso, bisogna rilevare che queste monete non sono a legenda 'ROBERTUS', bensì 'ROBERT', per cui dovrebbero già appartenere alla monetazione immobilizzata *post regnum Roberti*. Dunque, soltanto anticipando tale condizione, si potrebbero assegnare alle concessioni in esame. Rimanendo, invece, sulla distinzione tradizionale, il *robertino* (fig. 3b) non presenta incompatibilità con l'ipotesi di una coniazione in una zecca esterna rispetto a Napoli o di un'autorità esterna che conia in Napoli, dal tempo di Giovanna I in poi, ipotesi, queste ultime due, che preferisco al solco tracciato dal Sambon<sup>37</sup>.

Di conseguenza i *gigliati* degli Uzzano vanno ricercati tra quelli anonimi, tra quelli con ghianda e giglio o nell'ambito di un *tertium genus*, a legenda 'ROBERTUS', da individuare. Certo è che se i provvedimenti volti a reprimere le frodi, presi nel 1342, conseguirono all'appalto degli Uzzano, costoro non avevano evidentemente rispettato le prescrizioni indicate nella concessione (*pondus civitatis Neapolis*)<sup>38</sup>. Del resto, nel 1341, molte compagnie fecero bancarotta, Uzzano inclusi<sup>39</sup>, per cui la coniazione di cattiva moneta potrebbe aver rappresentato l'operazione speculativa estrema, messa in campo da questa compagnia per salvarsi. Infatti il termine del semestre di coniazione spirò il 1 maggio 1341, proprio alla vigilia del fallimento.

proprie, nell'ambito del cosiddetto Contado del Molise, da un punto di vista storico è spesso considerato come parte del nord della Puglia e/o parte del sud dell'Abruzzo, tanto è vero che ancor oggi manca di una Deputazione di storia regionale (BRUNO SULLI *ad vocem*). La portulania centrale di Abruzzo e Molise sedeva in Termoli, come se fosse un'unica regione. Pertanto, in senso lato, per terra di Puglia vanno considerati anche il sud della provincia d'Abruzzo Citra (*alias* Molise nord) e naturalmente la Capitanata (*alias* Molise sud). Del resto i mercanti pratesi sbarcavano argento proprio sul Fortore (fig. 1), Manfredonia, Barletta e Trani (cfr. PINELLI 2008, p. 594 e PERFETTO 2019, p. 241).

35. Cfr. BLANCARD 1883 e SAMBON 1897 (pp. 179-180), che lo richiama.
36. Tratto da DAVIDSOHN 1901, p.162, n. 788.
37. Naturalmente in bibliografia queste monete (fig. 3b) sono assegnate al regno di Roberto d'Angiò e alla zecca di Napoli. Ad esempio BAKER 2002 (pp. 182-184) ne anticipa addirittura l'emissione al 1321-1324; GIULIANI & FABRIZI 2015, p. 11 e p. 52, rimangono in linea col Sambon, senza pronunciarsi; mentre nel MEC 14.III, p. 686, *plate* 38, nonostante la discutibile riunione cronologica, è giustamente precisato che nell'ambito delle monete assegnate a Roberto esistono zecche incerte. In PERFETTO forthcoming, nonostante sia presentato il primo repertorio mai realizzato del *robertino* immobilizzato, la catalogazione dei *gigliati* con simboli presenti nello stesso ripostiglio è stata differita a ricerche mirate su ogni moneta. Nel presente studio, per esempio, non pare che sia stata definitivamente risolta la questione del *gigliato* con cerchietto, ma almeno questo tipo è stato espunto dal periodo di Roberto.
38. Cfr. SAMBON 1912, p. 196: « Le cose però non andavano guari meglio che nel 1318 e ne è indizio un documento del 10 giugno 1342 (Arch., vol. XLI, n. 2346), dal quale apprendiamo che, essendosi verificate nuove frodi, e trovandosi pesi scarsi appo i mercanti e cambisti, furono fatti eseguire nuovi campioni ponderali e spediti a tutti i giustizieri ». Il documento si trova in MINIERI-RICCIO 1883 (pp. 386-387) ed è riassunto in GIULIANI & FABRIZI 2015, pp. 13-14. L'allarme per la moneta tosata o di peso ridotto sembra riguardare proprio le aree che il Guidalotti doveva praticare. Infatti, benché i nuovi campioni fossero stati spediti a tutti i mastri giustizieri, all'attenzione della Corte



Fig. 4a – Fonte: ASFi, Mercanzia, 145, f. 24r (Firenze, 31 agosto - 1 settembre 1340)



Fig. 4b – Fonte: Asta Rauch 109 13 novembre 2019 - lotto n. 2325

D/ ✠ ROBERTUS DEI GRA IERL ET SICIL REX<sup>40</sup>  
R/ ✠ HONOR REGI IUDICIUM DILIGIT

Per nostra fortuna, in margine alla carta 24r<sup>41</sup>, che contiene la seconda parte della prima licenza e la prima parte della seconda licenza sono presenti le facce delle due monete che si dovevano coniare dal 1340 in poi: il *gigliato* d'argento e il *denaro* di mistura. Stavolta l'importanza è fondamentale per l'intera storia del *gigliato*: infatti, il *robertino* reca la legenda 'ROBERTUS', il che dimostra

1. che gli Uzzano coniarono *gigliati* tradizionali (figg. 3a e 4);
2. che questi *robertini* furono emessi fino alla fine del regno di Roberto;
3. che gli stessi potevano essere battuti anche in altre zecche, al tempo di Roberto e probabilmente anche successivamente, ma con impronta immobilizzata;
4. che il criterio di distinzione cronologica secondo la legenda 'ROBERTUS' e l'abbreviatura 'ROBERT' viene definitivamente consacrato;
5. che pertanto i *robertini* con cerchietto sono postumi (fig. 3b);
6. che anche i *robertini* con legenda 'ROBERT' e altri simboli sono postumi, per cui non possono essere assegnati al periodo di Roberto d'Angiò, come sinora si è usato fare.

Si noti la 'X' di 'REX' sovrapposta alla croce incipitaria della legenda, sia nell'impronta, sia nella moneta (fig. 4), dettaglio che inequivocabilmente consente l'attribuzione di questo *gigliato* agli Uzzano.

Con riferimento al *denaro* (fig. 5), è possibile svolgere almeno due osservazioni di una certa rilevanza. La prima concerne l'individuazione della zecca, nel senso che, essendo l'*atelier* brindisino principalmente concentrato a battere monete di mistura, come sopra detto, è possibile che anche i denari oggetto di queste licenze venissero demandati alla zecca pugliese. Pertanto, si può dire che la presenza del *denaro* nel contesto aumenta le possibilità di una collocazione brindisina, ma allo stesso tempo, considerata la varietà dei luoghi indicati nei documenti, lo stesso conio avrebbe potuto lavorare in diverse zecche.

La seconda osservazione, invece, riguarda il tenore delle concessioni, le quali non prevedono minimamente la coniazione di denari di mistura. Ciò significa che, come ribadito più volte negli studi sulle sigle delle monete aragonesi di Napoli e sulla zecca di Lanciano, le monete di mistura e di rame potevano non rispettare particolari protocolli, mentre l'oro e l'argento erano rigorosamente controllati<sup>42</sup>. In questo caso, la dimostrazione è ancora più forte, in quanto la concessione riguardante il metallo principale (l'argento) ha assorbito completamente la prescrizione e la possibilità di coniare mistura, facoltà che risulta quindi tacitamente autorizzata ed inequivocabilmente sussistente in virtù della presenza del conio a margine della carta. Pertanto, gli Aragonesi ereditarono dagli Angioini questa posizione gerarchica dei metalli, concetto piuttosto universale a quel tempo, ma i primi, pur nel rispetto di questo generale parametro, applicarono all'iconografia monetale il proprio diritto, che differiva da quello angioino<sup>43</sup>. La gestione sburocratizzata della mistura al tempo di Roberto d'Angiò trova riscontro pure con un ordine orale che il Duca di Calabria impose ai Peruzzi, ai Bardi e agli Scali, per far coniare 10.527 libbre di denari *parvuli* mentre dirigevano la zecca di Napoli nel periodo *ante* 1324:

«Juli 27. (Neapel) König Robert an die magistri rationales magne curie: Die Societäten Peruzzi, Bardi und Scali de Flor. hätten, als sie sicle Neapoli officium übten, auf mündlichen Befehl des Herzogs von Kalabrien wider ihren Willen (inviti) 10 527 librae denariorum parvorum geprägt mit der Bedingung, von der Kurie für ihren Verlust entschädigt zu werden. Es musste deshalb eine grosse Menge in der Münze vorhandenen Silbers ungeprägt bleiben. Er bewilligte ihnen Entschädigung von 4 gr. pro libra jener Denare. — StAN. — R.A. 255 f. 233»<sup>44</sup>.

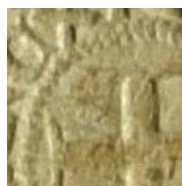
L'accadimento sarebbe stato consegnato all'oblio, se nel 1324 il padre del Duca, Roberto d'Angiò, non avesse emesso il provvedimento con cui

Fig. 4 – Robertino battuto secondo le licenze del 30 agosto e del 1 settembre 1340. Immagini su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo /Archivio di Stato di Firenze. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

(la conferma dall'Archivio della Regia Zecca in DE CRESCENZO 1896, p. 477) era rimasto il provvedimento diretto al giustiziere di Basilicata che ai tempi di Federico II gli era stata assegnata sede a Gravina (cfr. MAUROLICO 1849, pp. LII-LIII), pressappoco sita a poco meno di metà strada tra Melfi e Brindisi. Inoltre, il giorno precedente (9 giugno) era stato emesso a carico dei Bonaccorsi un ordine d'arresto e di sequestro dei loro beni in Barletta da parte del giustiziere di Otranto, perché questi erano fuggiti da Napoli col denaro dei depositi dei sudditi (cfr. CRESCENZO 1896, p. 477). La sensazione è che i mercanti fiorentini stessero depauperando il Regno e che fossero proprio loro i responsabili delle monete sottopeso, già in fase di produzione.

39. Vd VILLANI 1845, XI, p. 375; nonché SAMBON 1912, p. 185. La compagnia poi si riprese e se ne deve dedurre che lo fece alla grande, visto che ben due società (Da Uzzano Galeazzo e soci e Da Uzzano Giovanni e soci) nel 1369 figuravano nella lista delle 108 imprese, facenti parte dell'accordo stretto tra Firenze e Pisa, che elargiva in quest'ultima città svariati privilegi alle dette compagnie (cfr. PERUZZI 1868, pp. 219-222). Questo contratto è probabilmente molto simile all'accordo stretto tra Firenze e re Roberto, che avrebbe consentito ai mercanti fiorentini di coniare a Napoli.
40. La croce di inizio legenda si trova sotto la x di REX.
41. Le foto delle impronte dei conii presenti in ASFi, Mercanzia, 145, f. 24r (Firenze, 31 agosto-1 settembre 1340), si trovano in appendice (DOC 3).
42. Sia consentito rimandare *passim* alla mia bibliografia qui non citata.
43. Su tutte le questioni di diritto si ricorda non solo il diverso impiego fatto per le sigle, i segni e i simboli sulle monete angioine e aragonesi, ma anche i singoli casi di conformità tra le concezioni in competizione.
44. Tratto da DAVIDSOHN 1901, p. 165, n. 813.





**Fig. 5a** – ASFi, Mercanzia, 145, f. 24r (Firenze, 31 agosto- 1 settembre 1340).

**Fig. 5b**<sup>45</sup>

D/ **ROBERTUS DEI GRA**  
R/ **IERI' • ET • SICIL' • REX**

intese risarcire le dette compagnie con 4 grana d'argento per ogni libbra di denari conati contro la loro volontà.

Infine, analizzando l'immagine della moneta, che è compatibile con un denaro piuttosto comune a nome di Roberto d'Angiò, per individuare proprio i rarissimi denari battuti in questo semestre, l'unico appiglio appare quello di individuare i denari che al rovescio recano la dicitura **SICIL'**. All'esito dell'esame di un campione di circa 300 esemplari, non ne è stato rinvenuto uno, ma diversi denari recano incertezze proprio nella fattura della 'S'

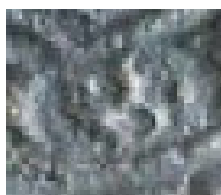
di 'SICIL'. Alcuni hanno la **ϣ** e la **Ϛ** sovrapposte, generando una specie di otto, **ϣ** (**fig. 6b**), il che può significare una ribattitura, un errore di esecuzione del conio ovvero la modifica di un conio corretto per ottenere la **ϣ** od infine potrebbe fungere da caratteristica che contraddistingue un altro appalto. A questo punto, se la lettera fosse stata usata come termine di discriminare tra le varie concessioni, si potrebbero distinguere almeno tre ordini di coniazione indirizzati ad altrettante compagnie o tre ordini diretti alla stessa in tempi diversi: **ϣ**, **ϣ**, **Ϛ**.

**Fig. 5** – Denaro<sup>46</sup> battuto secondo le licenze del 30 agosto e del 1 settembre 1340. Immagini su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo /Archivio di Stato di Firenze. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

**Fig. 6** – Denari con S di SICIL particolare.



**Fig. 6a** – Fonte: foto di privato tratta dal web<sup>47</sup>



**Fig. 6b** – Fonte: Hatria Numismatica asta n. 1 DeaMoneta 18/12/2011; 0,46 g DAN 12 CNI 127<sup>48</sup>

## Bibliografia

- BAKER 2002  
J. BAKER, The Casálore (AV) Hoard of Neapolitan gigliati in the name of the king Robert of Anjou (1309-1343), *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* 49, 2002, p. 155-200.
- BERNOCCHI 1975  
M. BERNOCCHI, *Le monete della Repubblica fiorentina*, 5 vol., Firenze, 1975.
- BLANCARD 1883  
L. BLANCARD, Gillats ou Carlins des rois angevins de Naples, *Revue Numismatique* III, 1, 1883, p. 432-446.
- D'ANDREA & ANDREANI 2007  
A. D'ANDREA & C. ANDREANI, *Le monete dell'Abruzzo e del Molise*, Mosciano, 2007.
- D'ANDREA & ANDREANI  
A. D'ANDREA & C. ANDREANI 2009, *Le monete napoletane dai Bizantini a Carlo V*, Castellalto, 2009.
- D'ANDREA 2015  
A. D'ANDREA, *The Angevins' Coins of Southern Italy*, Ariccia, 2015.
- DAVIDSOHN 1901  
R. DAVIDSOHN 1901, *Forschungen zur Geschite von Florenz (13. Und 14. Jahrhundert)*, 3 vol., Berlin, 1901.
- DAVIDSOHN 1896-1927  
R. DAVIDSOHN, *Geschite von Florenz*, 8 vol., Berlin, 1896, trad. it. *Storia di Firenze*, Firenze, 1977.
- DE CRESCENZO 1896  
S. DE CRESCENZO, Notizie storiche tratte dai documenti angioini conosciuti col nome di arche, seconda parte, *Archivio Storico per le Province Napoletane* XXI, 1896, p. 476-493.

45. Il calco sembra recare una stellina o un fiore, che cantona la croce, tipico dei denari del secolo precedente, fatti battere da Federico II (ad es. vd MEC 14.III, plates 29-30). Tuttavia, essendo chiaro che l'impronta è stata ripresa da una moneta appena battuta, con un conio ancora perfetto, evidentemente predisposto per una concessione precedente, non è detto che la stellina sia stata prescritta, ma è possibile che sia stata ricalcata quella presente sul tondello riutilizzato per battere il nuovo denaro.
46. Apparentemente, l'esemplare è compreso in CNI XIX, n. 128 e ss., ma non è segnalata la 'S' retrograda. Idem per l'es. n. 75a di GIULIANI, FABRIZI 2015 e l'es. n. 75a di D'ANDREA 2015. Foto permettendo, dovrebbe trattarsi degli es. 17-18 di TESTA 2014 (p. 345), ripostiglio da catalogare *ex novo*.
47. Questo esemplare, apparentemente, è un normale denaro di Roberto, ma al rovescio sembra recare significative problematiche con la S di SICIL, quasi da lasciare adito ad una costruzione improvvisata della prescritta 'ϣ', sfruttando una parte di quella regolare.
48. Simbolo **ϣ**, frutto della fusione di due S speculari.



- GIULIANI & FABRIZI 2014  
A. GIULIANI & D. FABRIZI, *Le monete degli Angioini in Italia Meridionale. Indagine archivistica sulla politica monetaria e analisi critica dei materiali*, Ariccia, 2014.
- GIULIANI & FABRIZI 2015  
A. GIULIANI & D. FABRIZI, *Le monete degli Angioini in Italia Meridionale. Catalogo monetario*, Ariccia, 2015.
- GIULIANI & FABRIZI 2017  
A. GIULIANI & D. FABRIZI, *La collezione di Vittorio Emanuele III. Regno di Napoli. Le zecche minori. Parte I Lazio – Abruzzo – Molise*, Bollettino di Numismatica on-line 36 (dicembre 2015, pubblicato nel giugno 2017).
- GRIMALDI 1749  
G. GRIMALDI, *Istoria delle leggi e magistrati del Regno di Napoli*, II, Napoli, 1749.
- HOSHINO 1982-1983  
H. HOSHINO, Nuovi documenti sulla compagnia degli Acciaiuoli di Firenze nel Trecento, *Annuario dell'Istituto giapponese di cultura* 18, 1982-1983, p. 8-23.
- LÉONARD 1960  
E. G. LÉONARD, Acciaiuoli Niccolò, *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-acciaiuoli\_(Dizionario-Biografico)/, 1960.
- MAUROLICO 1849  
F. MAUROLICO, *Della storia di Sicilia*, Palermo, 1849.
- MEC 14. III  
PH. GRIERSON, L. TRAVAINI, *Medieval European Coinage, vol. 14, Italy, III, South Italy, Sicily, Sardinia*, Cambridge 1998.
- MINIERI-RICCIO 1883  
C. MINIERI-RICCIO, Genealogia di Carlo II d'Angiò, re di Napoli, seconda parte, *Archivio Storico per le Province Napoletane* VIII, fasc. III, Napoli, 1883, p. 381-396.
- MIR ZM  
M. CHIMIENTI & F. RAPPOSELLI, *Monete Italiane Regionali. Italia meridionale continentale. Zecche minori*, Edizioni Numismatica Varesi, senza luogo e data.
- MONTI 1937  
G. M. MONTI, *Nuovi studi angioini*, Trani, 1937.
- MORETTI & D'ANDREA 2019  
D. L. MORETTI & A. D'ANDREA, La zecca angioina di Lucera, nuove scoperte, *Rivista Italiana di numismatica e Scienze Affini* CXX, 2019, p. 189-211.
- MORI 2011  
S. MORI, Per un repertorio dei giudici e notai di Castelfiorentino nei secoli XIII-XIV, *Memorie Valdarnesi* 177, serie IX, fasc. I, t. I, 2011, p. 45-254.
- PERFETTO 2014  
S. PERFETTO, L'oro trasportato a Grottaferrata per servizio dell'imperatore Federico II (1241-1242), *Monete Antiche* 76, 2014, p. 35-39.
- PERFETTO 2016  
S. PERFETTO, Inventario delle zecche inedite del Regno di Napoli (2010-2016) e la zecca angioina di Aquino, *Monete Antiche* 89, 2016, p. 37-44.
- PERFETTO 2018  
S. PERFETTO, I gigliati postumi battuti a Napoli al tempo di Ladislao di Durazzo durante la «Great Bullion Famine» (1386-1414), *Bulletin du Cercle d'études numismatiques* 55, 2018, p. 16-22.
- PERFETTO 2019  
S. PERFETTO, «Aveno libre d'ariento il quale metemo in zecha»: I «charlini» postumi battuti a Napoli al tempo di Giovanna II d'Angiò (1414-1435), *Rivista italiana di numismatica e scienze affini* CXX, 2019, p. 227-268.
- PERFETTO 2019A  
S. PERFETTO, «Ad tutti li officiali di essa Zecca, che si avesse ad obedire lo nobile Lonardo de Zochis»: il «Discorso del fraude connesso in lo fondere de li argenti» e la 'zecca' di Torre dell'Oro, *Acta Numismatica* 49, 2019, p. 197-218.
- PERFETTO forthcoming  
S. PERFETTO, *Il ripostiglio di Casalbore (AV) tra Congiura dei Baroni e discesa di Carlo VIII (1485-1496). Per una sequenza cronologica dei robertini conservati nel Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, forthcoming.
- PERFETTO forthcoming 2  
S. PERFETTO, *L'oro battuto a Napoli tra XIV e XV secolo*, forthcoming.
- PERUZZI 1868  
S. L. PERUZZI, *Storia del commercio e dei banchieri di Firenze in tutto il mondo conosciuto dal 1200 al 1345*, Firenze, 1868.
- PINELLI 2008  
P. PINELLI, Argento, grano e panni: Piero Pantella da Piacenza, mercante e imprenditore nella prima metà del XV secolo, in F. AMATORI & A. COLLI, (a cura di), *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XIII-XX)*, 2008, p. 591-604.
- POPOVIC-RADENKOVIC 1958-1959  
M. POPOVIC-RADENKOVIC, Le relazioni commerciali fra Dubrovnik (Ragusa) e la Puglia nel periodo angioino (1266-1442), *Archivio Storico per le Province Napoletane* XXXVII-XXXVIII, 1958-1959, I, p. 73-104; II, p. 153-206.
- POPOVIC-RADENKOVIC 1959  
M. POPOVIC-RADENKOVIC, La penetrazione dei mercanti pratesi a Dubrovnik (Ragusa), *Archivio Storico Italiano* CXVII, 1959, p. 503-521.
- PROTA 1920  
C. PROTA, La moneta di Napoli di Filippo IV nel 1621 al 1623, *Bollettino Circolo Numismatico Napoletano*, 1920, p. 15-22.
- RUOTOLO 2011  
G. RUOTOLO, *Alvito, Amatrice, l'Aquila, Atri, Avella, Bari, Barletta, Belmonte, Brindisi, Campobasso, Casamabile, Cellamare, Chieti, Cittaducale, Cosenza, Fondi, Guardiagrele, Isernia, Lanciano, Lecce, Limosano, Lucera, Luco dei Marsi, Manfredonia, Manoppello, Mileto, Molfetta, Nicosia di Sicilia, Nocera dei Pagani, Ortona, Reggio Calabria, San Giorgio Morgeto, Siponto, Sora, Sulmona, Tagliacozzo, Taranto, Teramo, Tocco di Casauria, Torre Annunziata, Torre del Greco, Troia, Vasto*. In: TRAVAINI 2011.
- RUTEMBERG 1957  
V. I. RUTEMBERG, La compagnia Uzzano (su documenti dell'archivio di Leningrado). In: *Studi in onore di Armando Saponi*, 1957, vol. I, p. 687-706.
- SAMBON 1891  
A. J. SAMBON, I "cavalli" di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli, *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*, an. IV, 1891, fasc. III, p. 325-356.
- SAMBON 1893  
A. J. SAMBON, Tre monete inedite di Carlo III di Durazzo, *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*, an. VI, 1891, p. 467-475.
- SAMBON 1897  
A. J. SAMBON, Le gillat du couronnement de Jeanne d'Anjou et de Louis de Tarente et les émissions posthumes de gillats de Robert d'Anjou, roi de Naples et comte de Provence, *Gazette Numismatique Française* 1, 1897, p. 169-186.
- SAMBON 1912  
A. J. SAMBON, Monetazione napoletana di Roberto d'Angiò, *Rivista italiana di numismatica e scienze affini* XXV, 1912, p. 169-186.
- SAMBON 1916  
A. J. SAMBON, *Sulle monete delle provincie meridionali d'Italia dal XII al XV secolo*, 1916, Edizione anastatica a cura di LOMBARDI L., Terlizzi, 2015.

SAPORI 1934

A. SAPORI, Storia interna della compagnia mercantile dei Peruzzi, *Archivio Storico Italiano*, serie 7, vol. XXII, 1934, p. 3-65.

SARTORE 2005

A. M. SARTORE, (a cura di), *Le pergamene dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia. Dalle origini al 1400*, Perugia, 2005.

TESTA 2014

G. TESTA, Un trésor de monnaies médiévales comprenant notamment des gillats de Naples et Provence, *Revue belge de Numismatique et de Sigillographie* CLX, 2014, p. 317-350.

TOCCO 2001

F. P. TOCCO, *Niccolò Acciaiuoli. Vita e politica in Italia alla metà del XIV secolo*, Roma, 2001.

TOCCO 2005

F. P. TOCCO, Il gran Siniscalco, *Estratto anticipato dal convegno "Petrarca, l'umanesimo e la civiltà europea: atti del convegno internazionale"*, Firenze 5-10 dicembre 2004, 2005, p. 1-24.

TOGNETTI 2012

S. TOGNETTI, La rappresaglia a Firenze nel secondo Trecento. Due vicende di uomini d'affari in Romagna e a Napoli. In: TANZINI L. & TOGNETTI S., (a cura di), *Mercatura è arte. Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, Roma, 2012, p. 249-270.

TRAVAINI 2011

L. TRAVAINI, (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità*, 2 vol., Roma, 2011.

VILLANI 1845

G. VILLANI, (a cura di F. GHERARDI DRAGOMANNI), *Cronica di Giovanni Villani a miglior lezione ridotta*, 3 vol., Firenze, 1845.

## Appendice documentaria

### DOC. 1

ASF, *Mercanzia*, 145, ff. 23v-24r (Firenze, 31 agosto 1340).

[f. 23v] *Johannes Cionis Falconis, Phylippus Buonfiliuolo, Dlamentino Lapi Guaççe, Palla domini G[i]acobi Destiaççis, Nicculus Berti Stroççafighi, Masus Chiarinmotesis Uccellini, priores artium; Johannes Bernardini demedias vexillifer iustitie populi et comunis Florentie et dominus Angelus de Passannis de civitate Castelli officii mercantie et mercatorum civitate Florentie et Aldobrandinus Lapi Tenallie, Aldeghenno ser Cherardi et Bartolus Angiolini, tres exquaque eis et de universitate mercatorum et mercantie civitatis Florentie. Consiliarii congregati in palatio populi Florentie in camera seu loco ubi morantur priores artium et vexillifer iustitie ad audientiam nemine discordante dederunt et concesserunt licentiam et parabolam Andree olim Monis Guidalotti, civi et mercatori Florentie de societate que appellatur societas Gucci Tocti de Uçano et Ticcii Migliorati et sotiorum de Florentia, recipienti pro se et sotijs suis et sotietate predicta cudendi et faciendi et cudi et fieri per se ipsos et quem et quos voluerint in civitate Neapolis et eius districtu et in terris Appulee monetam et argentum que vocatur et vocentur giliati sive charlini ad ligam undecim unciarum et*

*starlaninorum trium argenti fini per libram ipsius monete, viginti pro qualibet uncia computando, que possit extrahy de medio starlinorum unius et de medio pluri et debeant esse giliati sive carlini Lxxx pro qualibet libra, secundum [f. 24r] pondus civitatis Neapolis, valoris granorum decem pro qualibet giliato sive karlino; nec non pilas, torsellos et alia ferramenta predicta moneta cudenda opportune faciendum et fieri faciendum libere, licite et inpune. Non obstante aliquo statuto, ordinamento vel reformatione dicti comunis in contrarium facientur. Acta sunt hec omnia Florentie in palatio populi in loco seu camera residentie dominorum priorum et vexilliferi iustitie, presentibus testibus ser De Sancto domini cari notorum priorum et Necio Lippi et ser Salvestro de Bernardi. Et predicta facta fuerunt die ultimo mensis agusti.*

### DOC. 2

ASF, *Mercanzia*, 145, ff. 24r-24v (Firenze, 1 settembre 1340).

[f. 24r] *Die prima septembris. Masinus Masi de Antilla et Detifeci Phylippi, cives florentini, officiales et domini monete civitatis Florentie, congregati in domo habitationis officialis mercatorum et mercantie civitatis Florentie, dederunt et concesserunt plenam licentiam et parabolam Andree olim Monis Guidalotti, civi et mercatori florentino, de sotietate que appellatur sotietas Guccii Tocti de Usano et Ticcii Migliorati et sotiorum de Florentia, recipienti pro se et sotijs suis et sotietate predicta, cudendi et faciendi et cudi et fieri faciendi per se ipsos et quem et quos voluerint, in civitate Neapolis et eius districtu et in terris Appulee, moneta[m] argenteam que vocatur et vocentur giliati sive carlini, ad ligam undecim unciarum et starlaninorum [f. 24v] trium argenti fini per libram ipsius monete, starlaninorum xx/l pro qualibet uncia computando, que possit extrahy de medio starlanini unius et de medio pluri et debeant esse giliati sive carlini Lxxx pro qualibet libra, secundum pondus civitatis Neapolis, valoris granorum decem pro qualibet giliato sive karlino; nec non pilas, torsellos et alia ferramenta pro dicta moneta cudenda opportune faciendum et fieri faciendum libere, licite et inpune. Non obstante aliquo statuto, ordine vel reformatione dicti comunis in contrarium facient.*

*Actum Florentie in domo habitationis officialis universitatis mercatorum et mercantie civitatis Florentie, presentibus testibus, ser Salvestro ser Bernardi et Tocto Nuccii de Uçano, civibus Florentinis, rogatis.*

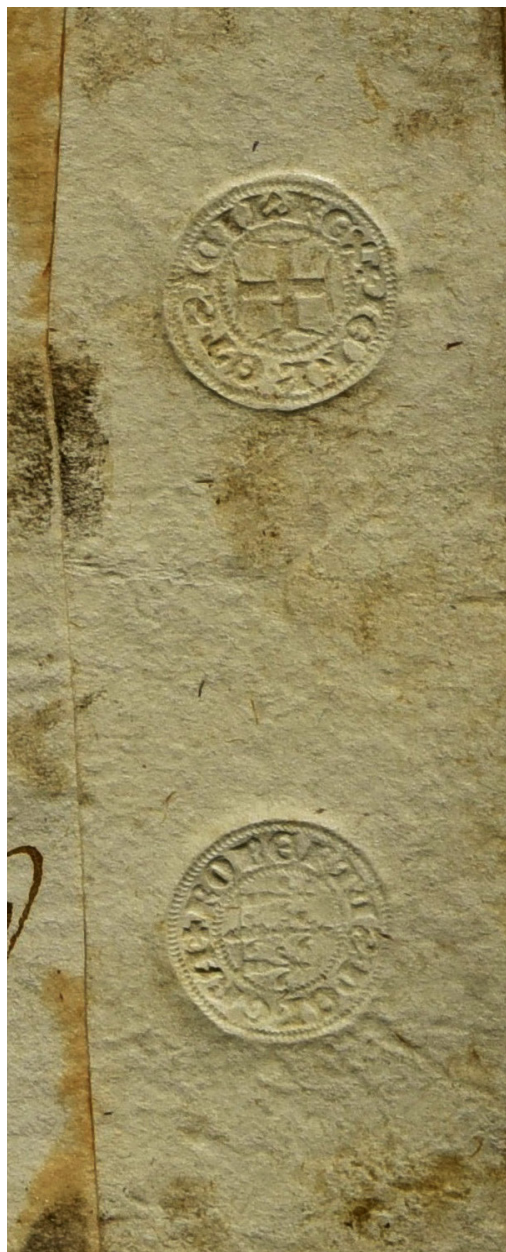


**DOC. 3**

ASFi, Mercanzia, 145, f. 24r, a margine (Firenze, 31 agosto - 1 settembre 1340)



*Fig. 7a – Impronta del gigliato*



*Fig. 7b – Impronta del denaro*

*Fig. 7 – Immagini su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo /Archivio di Stato di Firenze. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.*